





Blitz della polizia nell'ambasciata polacca a Berna

# Catturati i 4 terroristi Liberati tutti gli ostaggi

L'operazione condotta dalle «teste di cuoio» elvetiche è durata pochi minuti - Il capo del «commando» è un pericoloso criminale ex agente dei servizi segreti polacchi

Dal nostro inviato

BERNA — «Patriota e criminale» è stato definito, non senza ironia, Florian Kruszyk, il capo dei terroristi polacchi, di cui è stato catturato il fratello, il ministro della Giustizia svizzero, durante la conferenza stampa tenuta per illustrare il felice esito dell'operazione di sgombero dell'ambasciata, dopo 70 ore di occupazione. I quattro componenti del «commando» sono stati catturati dalle «teste di cuoio» elvetiche e i cinque ostaggi rimasti nelle loro mani sono stati liberati. Non vi sono stati feriti. Sotto controllo medico si trova, invece, il colonnello Zygmund Dobruski, l'addetto militare, il più elevato di rango tra gli ostaggi, il quale avrebbe tentato il suicidio. È stato un dramma nel dramma. Alle 9 i terroristi hanno avvertito lo Stato maggiore che il colonnello aveva cercato di togliersi la vita (non si sa come) e hanno chiesto l'intervento di un medico. Temendo che si trattasse di un trucco per catturare un altro ostaggio, Fulgier non ha esitato a inviare dei farmaci. «Questi farmaci — ha detto — ci hanno consentito di salvare la vita di un uomo. Ma non ha aggiunto altro».

Ma ecco la drammatica sequenza delle fasi della liberazione degli ostaggi: ORE 10,25 - Un plotone di «teste di cuoio» munite di giubbotti antiproiettile, scale e mitra, cerca di passare attraverso la foresta retrostante la palazzina. ORE 10,40 - Un pullmino color beige, che solitamente era usato per portare i vivi, passa le transenne con due uomini a bordo e si arresta presso l'ingresso dell'ambasciata, uno degli uomini scende con due cenni di saluto e si dirige verso i due ostaggi. ORE 10,45 - Il capo della polizia Marco Albisetti dà il primo annuncio che l'operazione si è conclusa felicemente. Le esplosioni che udiamo successivamente a questo annuncio sono attribuite al fatto che si cerca di snidare un eventuale quinto terrorista. È cominciato subito, secondo indiscrezioni, il braccio di ferro



BERNA - Due poliziotti nel giardino dell'ambasciata polacca dopo l'irruzione dei reparti antiterrorismo

distanza. Gli uomini del pulmino si allontanano rapidamente e uno di essi aziona l'ordigno dall'interno dell'auto. ORE 10,42 - Prima esplosione, con un boato fortissimo, è l'inizio della incursione. ORE 10,45 - Escono dall'ambasciata i primi due terroristi. Indossano tute mimetiche. Gli agenti li costringono a sdraiarsi a terra puntando contro di loro i mitra. Esplosione almeno una decina di altre bombe. I restanti due terroristi escono con le mani alzate, arrendendosi. Insieme a loro, di tre milioni di dollari, sono anch'essi tute mimetiche. Vengono presi a bordo di macchine della polizia e trasferiti alle carceri. Contemporaneamente si liberano e si soccorrono i cinque ostaggi. ORE 10,58 - Il capo della polizia Marco Albisetti dà il primo annuncio che l'operazione si è conclusa felicemente. Le esplosioni che udiamo successivamente a questo annuncio sono attribuite al fatto che si cerca di snidare un eventuale quinto terrorista. È cominciato subito, secondo indiscrezioni, il braccio di ferro

tra le autorità polacche ed elvetiche per il possesso dei documenti trovati nella sede diplomatica. La decisione di attaccare è stata presa durante la notte, dopo che le autorità elvetiche erano venute a conoscenza della identità del capo dei terroristi. Si trattava, infatti, di un criminale che poteva condurre a uno sbocco tragico della vicenda. Inoltre, con la rinuncia alle condizioni «politiche» rivolte a Jaruzelski, e con la richiesta di un'auto, di un salvacosto e, pare, di tre milioni di franchi, per fuggire, il governo elvetico era diventato automaticamente il diretto interlocutore dei terroristi. I quattro terroristi risponderanno all'autorità giudiziaria elvetica di «presa di ostaggi»; si esclude categoricamente di poter scagionare eventuali richieste di estradizione da parte di Varsavia. Infine, va segnalato che ad alcune ore dalla conclusione della vicenda un gruppo di aderenti a Solidarnosc ha cercato di avvicinarsi all'ambasciata ma è stato bloccato dalla polizia. Angelo Matarci

# Il boss della camorra Michele Zaza di nuovo libero e introvabile

Ottenuta la libertà provvisoria per la seconda volta, non si è fatto trovare - Capo indiscusso del contrabbando a Napoli

## A Savona fotografano la caserma e fuggono davanti ai militari Erano br?

SAVONA — Stavono fotografando una caserma dell'esercito a Savona quando, sorpresi da un sergente uscito in perlustrazione, sono rimasti a bordo di un'Alfa Romeo e sono fuggiti a tutta velocità. Durante la fuga avrebbero anche tentato di investire il sottufficiale che ha però fatto in tempo a prendere il numero di targa. Il misterioso episodio è avvenuto l'altra sera. Immediatamente è scattato l'allarme: la targa corrisponde a quella di un'altra proprietà di una ditta genovese che non risulta rubata. Un sistema di contrabbando tipico delle Br. Sempre la scorsa notte i funzionari della Digos genovese e spezzina, coordinati da alcuni colleghi della Uciog, hanno scoperto un covo a Marignone che sarebbe appartenuto all'organizzazione «Prima linea». Gli agenti avrebbero fatto irruzione nell'appartamento in cui l'ubicazione precisa non è stata resa nota — poco tempo dopo che questo era stato abbandonato dagli occupanti.

Della nostra redazione NAPOLI — Michele Zaza, il boss della camorra napoletana, è stato rimosso in libertà provvisoria per la seconda volta in pochi mesi. È per la seconda volta un provvedimento di soggiorno obbligato per cui Zaza, usando un passaporto intestato a Michele Zaza, dalla Questura di Roma, se ne va a spasso per il Sud America. Tornato in Italia, per puro caso viene acciuffato a Milano da agenti della mobile. In tasca, oltre a questo passaporto ha anche una patente intestata allo stesso Zaza. Un rapido controllo e risulta che il noto boss ha ottenuto i documenti presentando una serie di carteggi originali che contenevano tutti lo stesso errore materiale: a dire il cognome Zaza al posto di Zaza. Trasferito nel carcere di Ascoli Piceno, assieme ad Umberto Ammaturo, il suo soggiorno tra le sbarre dura poco: alla fine di agosto — sempre per le sue precarie condizioni di salute — Michele Zaza esce dal carcere, senza dover opporre agli obblighi del soggiorno obbligato. Poco prima della sua uscita da parte delle Br il capo della mobile napoletana aveva aperto un'inchiesta per scoprire chi avesse falsificato i due documenti. Ma le indagini sono state bruscamente interrotte dal suo barbuto omicidio. Resta il fatto che ormai il pericoloso boss della camorra è introvabile. v. f.

## Grande soddisfazione del governo polacco

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA — Tre ore dopo la liberazione degli ostaggi e la cattura dei terroristi che avevano occupato l'ambasciata polacca a Berna, il ministro degli Esteri di Varsavia ha convocato una conferenza stampa per annunciare che il ministro Stefan Olaszowski aveva ricevuto l'ambasciatore svizzero e gli aveva espresso il più vivo ringraziamento, anche a nome del generale Jaruzelski. Il funzionario che si è incontrato con gli ambasciatori ha parlato anche di «profonda soddisfazione» del governo polacco per il fatto che le autorità svizzere hanno adottato «misure corrispondenti alla situazione» e hanno fatto in modo che la vicenda «non si prolunghesse». Il funzionario ha quindi auspicato la punizione esemplare dei terroristi catturati e, rispondendo alle domande, ha dichiarato che se essi risulteranno cittadini polacchi, il governo di Varsavia ne chiederà l'estradizione. Al momento attuale, ha aggiunto, le informazioni non sono sufficienti per trarre conclusioni su chi sono esattamente gli autori del crimine. La stampa polacca, che martedì aveva definito i terroristi «estremisti di Solidarnosc», si muove ora sotto il segno della cautela. «Zolnier Wolnosci l'organo delle forze armate, in un nuovo commento, il terzo in tre giorni sulla vicenda, ha scritto ieri che tratto caratteristico nazionale dell'ambasciata a Berna è una «strana convergenza» tra le richieste dei terroristi e quelle avanzate dalla «coalizione antipolacca in occidente», con alla testa Reagan e che tra le attività dell'opposizione all'estero e all'interno esiste «un indice di uguaglianza». Dal canto suo «Slow Powszechny», organo del «PAX», movimento cattolico che collabora con il governo, afferma che il carattere dell'azione di Berna è estraneo alla cultura polacca polacca e anche al carattere nazionale dei polacchi, aggiungendo che per il momento non esistono prove di una collaborazione dei terroristi con gli attivisti dell'opposizione al sistema nel paese e all'estero. Tuttavia, aggiunge il giornale, «si può azzardare l'affermazione che l'atmosfera in Polonia — frutto di invidie e tensioni artificiosamente provocate — crea il retroterra e il clima favorevole alla nascita dell'idea di intraprendere azioni terroristiche di questo tipo». Ma questa tesi «non ci esime dalla necessità di riflettere sui danni provocati dal terrorismo e sul suo carattere di criminalità politica... Se non ci fosse stata la crisi politica, morale ed economica, se non ci fossero state le tristi esperienze non soltanto degli ultimi mesi, ma di tutto il decennio passato, probabilmente non avremmo fatto «nostri» i terroristi che si creano fama nell'arena internazionale. Romolo Caccavale

Oggi giornata di lotta indetta dalla Regione

# In sciopero la riviera romagnola per salvare l'Adriatico che muore

Manifestazioni e iniziative per imporre interventi che blocchino il pauroso inquinamento del mare - L'allarmante comparsa di un'alga sconosciuta nei nostri mari

Dal nostro corrispondente RAVENNA — Oggi in tutti i centri della riviera dell'Emilia-Romagna si svolgerà la bandiera dell'ecologia, si scenderà nelle piazze, ci si riunirà nei municipi con la parola d'ordine: «Salviamo l'Adriatico». Un frutto di iniziative di lotta con manifestazioni cittadine e sospensione delle attività lavorative e commerciali, promossa dalla Giunta regionale, dagli Enti locali della costa per ribadire che la drammatica situazione dell'Adriatico settentrionale deve essere assunta come «emergenza nazionale». Quest'anno, il 14 di agosto, si è sfiorata la catastrofe ecologica. Non solo c'è stata un'impressionante fioritura algale e una conseguente colossale molla di pesci, ma per la prima volta è

fatto la sua comparsa un'alga sconosciuta nei nostri mari, la «Gonolax tamarina», che si manifesta in modo molto tossico. La sottospécie, «exacavata» fortunatamente non è nociva, ma dà fastidio a chi si bagna. Può provocare, in 24 ore, la morte di un uomo per paralisi dell'apparato respiratorio. «Non è quindi retorica affermare che il problema dell'Adriatico settentrionale è una vera e propria emergenza nazionale». Quest'anno, il 14 di agosto, si è sfiorata la catastrofe ecologica. Non solo c'è stata un'impressionante fioritura algale e una conseguente colossale molla di pesci, ma per la prima volta è

sto il 27 agosto, proprio a Cervia, la Regione Emilia-Romagna, gli Enti locali della costa hanno varato una piattaforma politica di salvataggio che chiede l'applicazione ed il finanziamento della legge «Merli-bis», il rispetto delle disposizioni per la riduzione della metà del fosforo contenuto nei detersivi, un programma di riduzione del fosforo presente nei concimi e negli antirugginici usati in agricoltura, una conseguente politica di depurazione delle acque ed è solo una prima fase di lotta, sostiene il presidente della Regione Lanfranco Turci, che oggi concluderà la manifestazione indetta a Cervia. Ora, è il caso di ricordarlo con forza, tocca al governo fare la sua parte. E per questo

a 18.774. Va detto, per chiarezza, che il fosforo, da studi effettuati dal CNR, è nel 91% del caso la causa sistemica di «eutrofizzazione delle acque», che il 60% del carico inquinante del Nord-Adriatico giunge dal fiume Po e che proprio nel bacino idrografico settentrionale si versa il 48% di tutte le fosfori scaricate nel Mediterraneo. Per questo c'è bisogno, ci ha detto un esperto, di un piano di sviluppo della sezione nazionale della sezione sanità e ambiente del PCI, di sviluppare migliaia di iniziative e aprire una vertenza nei confronti del governo perché cessi la politica dei rinvii e delle colpevoli concessioni alle pressioni di ben individuati settori industriali. Lino Cavina



Pesci morti sulle rive del Po per l'inquinamento delle acque

Marina Sarnelli della colonna napoletana

# Catturata una br killer del commissario Ammaturo

I carabinieri l'hanno arrestata davanti a Rebibbia - Era armata e stava preparando un attentato - Perquisizioni nel capoluogo

ROMA — È proprio Marina Sarnelli, 22 anni, brigatista della colonna napoletana, ricercata per l'assassinio del commissario Ammaturo, la giovane donna arrestata giovedì pomeriggio, armata di una pistola, davanti al muro di cinta del carcere romano di Rebibbia. A pochi metri dagli alloggi del direttore e del vicedirettore. Davanti al carcere, probabilmente a spiarne movimenti e orari con lo scopo di mettere a punto un nuovo attentato, la Sarnelli non era sola; con lei c'erano altri due uomini che sono riusciti a fuggire all'arrivo dei carabinieri. Attraverso il muro di rispetto innalzato dai carabinieri, è anche filtrato il nome di una dei due: si tratterebbe

di Vittorio Bolognesi, 32 anni, «colto militare» della colonna napoletana e anch'egli ricercato per l'assassinio del commissario Ammaturo, il sequestro Cirillo e l'assassinio degli uomini della sua scorta, l'assassinio dell'assessore Del Cogliano e del suo autista. Infine, l'uccisione del capo della «mobile» partenopea Ammaturo. Il silenzio degli investigatori è totale, la stessa macchina dell'arresto della Sarnelli non è del tutto chiara. Sicuramente, la donna è stata arrestata a pochi metri dal muro di cinta di Rebibbia, sicuramente era armata di una pistola calibro 38; per il resto, tutto ancora da chiarire. Secondo la versione valida in un primo momento,

Marina Sarnelli sarebbe stata «colta mentre si aggirava vicino alla palazzina degli alloggi con fare sospetto. All'arrivo dei carabinieri, avrebbe estratto la pistola dalla borsetta, senza però riuscire ad usarla per la prontezza di uno dei militari. Più tardi, però, si è diffusa la voce che la brigatista sarebbe stata giocata dalla sua stessa disattenzione: all'avvicinarsi dei militari avrebbe lasciato cadere la pistola in terra, attirando la loro attenzione. È chiaro, comunque, che il davanti al carcere lei e i suoi complici stavano mettendo a punto un attentato. L'arresto ha messo in moto una nuova indagine che potrebbe portare a sviluppi di una certa importanza. s. f.

# Ma se non si comincia dal Po non si fermerà l'inquinamento del mare

Intervista con il presidente della Regione, Turci - Sbloccare l'inerzia del governo

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Destino ingrato quello del Po. È una delle più grandi risorse naturali del Paese, ma quando si è trattato di combattere un nemico da cui dipende il nostro futuro, è passato a particolarismi e la miopia dei singoli regni padani ne hanno impedito qualsiasi regolazione e anche dopo l'Unità d'Italia, per quasi cent'anni, fino all'istituzione del «Magistrato del Po», il fiume fu sempre considerato un insieme di attributi di competenze frammentate, invece di un unico bacino da governare. Oggi il «potere di governo» sul Po spetta alle Regioni, o almeno, dovrebbe spettare, perché, resistenze e particolarismi sono forti quasi come nel secolo scorso. Ma nel frattempo è avvenuto quello che Eugenio Napoleone nel secolo scorso non poteva prevedere: non è una ricchezza l'acqua che il fiume porta al mare dai più grandi ghiacciai d'Europa, ma una foga. L'industrializzazione accelerata, l'urbanesimo selvaggio, la concitazione chimica dell'agricoltura e la zootecnia intensiva hanno pagato questo prezzo. Ed oggi fra tutti i possibili progetti sul Po, quello del suo disinquinamento passa avanti a qualunque altro. Ne parla con Lanfranco Turci, presidente della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, una delle quattro regioni attraversate dal fiume. Allora, Turci, questo Po «malato» di sporcizia, perché tutti scaricano senza remissione, inquinano l'Adriatico, ma anche l'acqua per l'irrigazione, e quella che beve la gente? «Quest'anno abbiamo avuto un fatto nuovo nella periodica fioritura delle alghe nell'Adriatico: la comparsa di una nuova specie di alga che fa parte di una famiglia generalmente neutra. Per nostra fortuna la sottospécie che è apparsa non è tossica; però questo è un ulteriore e preoccupante campanello d'allarme. E se fosse stata tossica? «Avremmo dovuto vietare bagni, pesci, e uso gastronomico dei prodotti ittici nel pieno della stagione estiva. E la gente sarebbe scappata. Ma cosa si può fare? «Innanzitutto dare organica attuazione alla legge Merli su tutto il territorio padano. «La legge Merli, cioè la legge sempre rinviata... «Esatto. Noi siamo nettamente contrari ad ulteriori proroghe dei termini di scadenza per quanto riguarda l'industria; siamo invece favorevoli a che si coprano con le normative previste dalla legge Merli anche gli scambisti agricoli e quelli urbani. Però chiediamo

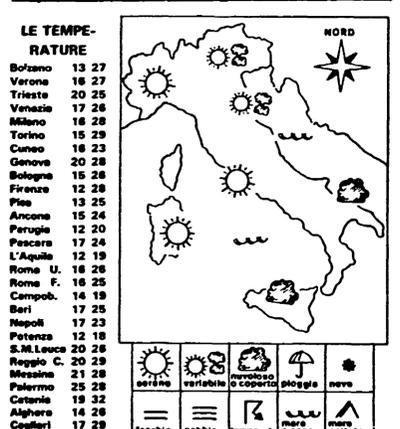
che contemporaneamente ci sia un finanziamento adeguato e distribuito con i criteri dell'emergenza ambientale. «Ma di inquina da chi? L'industria con i fertilizzanti, la zootecnia con gli allevamenti dei maiali, le fogne delle città con il fosforo nei detersivi? «Difficile dare un più assoluto ad una categoria di inquinamento, perché bisogna considerare che la Valle Padana è la zona più intensivamente abitata, coltivata, industrializzata, sviluppata del territorio nazionale. Tutti questi fenomeni convergono nell'inquinamento. Se stiamo allo specifico fenomeno delle alghe in Adriatico, vediamo che è stato scientificamente provato l'enorme apporto del fosforo contenuto nei detersivi. Ma incidunt moltissimo anche i grandi impianti zootecnici (le porcilaie) e l'uso indiscriminato dei concimi chimici, alcune categorie di impianti industriali: gli zuccherifici, le distillerie. Questo è l'inquinamento che «fertilizza» il mare e produce le alghe. Ci sono invece inquinamenti «silenti», più velenosi, più «perfidii»: i metalli pesanti, il cromo. Questi sono di provenienza esclusivamente industriale. Perché la legge Merli ha avuto vita così grama? «Sicuramente in tutti questi anni noi abbiamo avuto un fronte di resistenza incredibile, condotto in prima persona dal settore industriale. Ogni volta che ci siamo trovati di fronte ad una scadenza della legge Merli abbiamo visto il solito pianto, la solita minaccia della crisi economica. Ma è una logica suicida: non è possibile infatti pensare di sopravvivere usando i margini di profitto che concede il non disinquinamento, il non adeguamento tecnologico e tecnico produttivo più sofisticate. Il Po non diventerà mai il Reno né il Rodano: però si può navigare. Ma a chi interessa uno sviluppo del sistema idroviorario padano e fin dove può arrivare? Non si rischia con la navigazione, di incrementare l'inquinamento delle acque? «Sicuramente si può arrivare a navigare il Po fino a Pavia; andare oltre, appartiene più alla fantapolitica che alle progettazioni realizzabili. A chi può interessare? Be', a molti. Ma il vero problema è che nel nostro paese non esiste uno schema dei trasporti via acqua. Né dei trasporti marittimi, né del rapporto fra vie marittime e vie fluviali. Se pensiamo però alle ipotesi degli esperti sulle tecniche moderne per la combinazione fra grandi trasporti marittimi e bettoline, è verosimile pensare che il Po potrebbe avere un'utilizzazione notevole. In quanto all'inquinamento da navigazione, direi che esso non è obbligatorio. Se le bettoline trasportano combustibile alla centrale Enel di Porto Tolle non si metteranno a

lavorare i loro serbatoi come le petroliere in mare, perché dovrebbero inquinare il Po? «Lidrovio come sistema di trasporto di energia. Se ne parla a proposito delle centrali a carbone. Si parla — e si polemizza — molto di un sistema di trasporto di energia sul delta (a porte servante). Ti sembrano progetti fattibili? «Per le valutazioni che sono in grado di fare mi sembra improponibile il discorso di creare un accesso al Po entrando dal mare direttamente nel delta. Non in caso si sono storicamente determinati i canali di navigazione. Il sistema di trasporto di energia sul delta di Porto Garibaldi, nel Comacinese. Non riesco a capire sinceramente quale fondamento possa avere un'operazione del genere di quella ipotizzata, a parte i possibili effetti di rottura degli equilibri idraulici e ambientali del delta. Sarebbe comunque un investimento duplice e concorrenziale delle ipotesi di utilizzazione delle strutture esistenti (i porti di Venezia e di Ravenna) e ampiamente sufficienti agli usi preventivati. Ma il Po è in grado di sopportare tutte le centrali nucleari ed a carbone che si pensa di costruire sulle sue rive? «Sia al CNEN che all'Enel noi abbiamo sempre chiesto che si compisse uno studio complessivo di impatto ambientale delle centrali sul fiume. Bisogna ricordare che oggi esistono tecnologie per ridurre fortemente l'esigenza di scarico delle acque a forte temperatura nel Po. In termini assoluti, a me pare che non sia incompatibile con la conservazione dell'ambiente la costruzione di centrali elettriche sul fiume. Nel maggio scorso fu firmata un'intesa per il coordinamento delle funzioni regionali sul Po. La firmasti tu ed i tuoi colleghi della Lombardia e del Veneto. Il presidente del Piemonte, invece, mancò all'appuntamento. Da allora il tempo è passato, ma l'intesa continua a camminare con le stampe. Perché? «Io mi auguro che la Regione Piemonte sciolga rapidamente l'improvvisa incertezza manifestata addirittura il giorno della firma dell'intesa. Posso benissimo capire che il Piemonte, in quanto a maggiore interesse verso il sistema dei trasporti rappresentato dal porto di Genova. Né noi abbiamo mai inteso contrapporre i progetti sul Po ad altri progetti. Ma l'intesa, oltre che di navigazione parla di disinquinamento: il Po non decollerà se mancherà un cambiamento di orientamento del Ministero dei Lavori Pubblici che finora ha risposto picche alla richiesta di delega complessiva della gestione del Po alle Regioni. Sono anche convinto che per andare avanti sull'intesa fra le Regioni, per creare un unico interlocutore capace di dialogare con più autorevolezza col governo e col Parlamento ed anche per non rinunciare alla nostra credibilità, non si debba attendere il benestare di nessun ministro. lno Iselli

## Anche Cabassi interrogato sui rapporti con Carboni

MILANO — Costruttore di Milano-Fiori (quartiere fieristico decentrato), azionista della Rinascente SPA, già candidato all'accordo del «Corsera», Giuseppe Cabassi fa parte di quella schiera di finanziieri, imprenditori, editori le cui strade prima o poi si sono intrecciate con quella di Flavio Carboni. Tuttavia, nel suo caso, l'intreccio pare sia stato indiretto: a quanto egli ha affermato, Cabassi non avrebbe mai incontrato Carboni, anche se proprio nella sua villa in Seregno, Calvi avrebbe incontrato più volte il palazzinaro di Sassari, Francesco Pazienza, e altri collaboratori. Ormai dura da più di un mese la sfilata di testi che il sostituto procuratore Dell'Oso va convocando per avere ogni possibile informazione sul giro di Carboni. Un giro molto vasto e vario, setacciato tutto non è certo un'impresa facile. E valutare i risultati dell'inchiesta non riesce facile, sulla sola scorta delle esigue informazioni che si possono ottenere, o piuttosto delle ipotesi che si possono formulare, di volta in volta, sui singoli interrogatori.

## situazione meteorologica



SITUAZIONE: la permanenza della depressione localizzata sull'Italia centrale e l'assenza di perturbazioni verso l'entroterra, sul Golfo Ligure e la fascia tirrenica centrale, comprese le Sardegna, scarse attività nevose sulle zone di sponda delle Alpi e sui rilievi delle regioni settentrionali e centrali, sulla fascia adriatica centrale e sulle zone interne appenniniche. Formazioni nevose e irrorazioni a tratti sostenute ed associate a precipitazioni a tratti abbondanti e schiarite. Nelle regioni meridionali e sulla Sicilia il tempo è prevalentemente nuvoloso con piogge e temporali ma con tendenza a parziale miglioramento sulla fascia tirrenica. Temperatura in aumento al nord ed al centro, con notevoli variazioni sull'Italia meridionale. s. f.

# Metano nel Sud un'occasione per lo sviluppo

A Bari convegno di Cgil, Cisl e Uil - Gravi ritardi da colmare - Vertenze ed energia

BARI — Centralità ed interdipendenza tra questione meridionale e problema energetico sono il significato, per certi versi polemico, della conferenza nazionale organizzata a Bari dalla Federazione unitaria CGIL, Cisl e Uil su «Metano, fattore di energia, sviluppo e occupazione nel Sud e nel Paese».

«Associare il tema del Mezzogiorno a quello del metano e in termini più generali di energia — ha detto Vigevani, segretario confederale della CGIL, nella relazione — significa collocare le problematiche che attano al Mezzogiorno, non più come spesso è accaduto, in termini di solidarietà o aggiuntivo riparto al Nord del paese; significa fare del Mezzogiorno la sede, il luogo di scontro del tipo di quello che 30 anni fa si realizzò per il controllo del petrolio con un nuovo protagonismo delle forze politiche, imprenditoriali e sociali meridionali».

Non è un caso che nel nostro paese l'uso del metano sia stato spesso sottovalutato, per le spinte delle grandi compagnie americane, sia del petrolio che, oggi, del nucleare. Oggi il risparmio energetico rinnovabile dall'uso del metano è indiscutibile, il suo uso come materia prima nella petrolchimica e come co-materiale nella siderurgia possono significare sviluppo per tutto il Mezzogiorno, consentendo un allargamento della base produttiva e un qualificante. Basti dire che per la sola gestione della rete di metanizzazione si prevedono circa 10 mila nuovi posti di lavoro stabili. In questa direzione diventa strategico anche l'impegno della ricerca. Il sindacato avanza quindi la proposta di un centro di ricerche per nuovi usi del metano che potrebbe realizzarsi affidandone la responsabilità di gestione ad un solo ente che però possa contare sull'apporto dell'Eni e dell'Iri, nonché della Montedison e di altri gruppi privati, e dei vari istituti di ricerca (Cnr, Eni, Università).

Un altro aspetto della questione meridionale di particolare attualità, è quello del gasdotto sovietico e dei veti americani. A riguardo è nota la posizione del sindacato favorevole alla realizzazione del metanodotto né si può dimenticare che negli USA il consumo energetico industriale è già coperto per il 40% dal metano contro il 25% del vecchio continente, mentre paesi come la Germania federale utilizzano gas provenienti dall'Iran proprio attraverso il metanodotto sovietico. Per ciò che concerne il pericolo di dipendenza energetica, dall'Iri vale la pena ricordare che

Luciano Sechi

# Aperto a Vallombrosa l'annuale incontro di studio dell'organizzazione cattolica

Dal nostro inviato  
VALLOMBROSA (Firenze) — Programmazione è una parola non più di moda ma questo alle ACLI non interessa, tant'è vero che hanno intitolato il loro annuale incontro di studio, nel consueto eremo toscano, «Programmare nel cambio d'epoca, tra crisi dello sviluppo e rivoluzione informatica».

# Forse non è più di moda, ma le Acli insistono: è necessario programmare

La relazione di Giacomantonio - Chi programma e che cosa? - Occorrono più richieste di «qualità» - 3 proposte

«Il nostro — ha detto il presidente, Domenico Rosati, nella sua introduzione — non è un sussulto volontaristico, però siamo convinti che non ci si debba neppure lasciare andare alla corrente. Questa riflessione vuol essere dunque anche un richiamo alla ragione e ai valori dell'uomo».

«Proprio la rivoluzione informatica — dice Giacomantonio — può offrire gli strumenti per una reale diffusione del potere. Ma si tratta di cambiare i criteri con cui finora queste tecnologie sono state pensate ed applicate: passare cioè dalla massima centralizzazione del sapere ad una alfabetizzazione informatica di massa».

«Punto secondo: programmare che cosa? Le ACLI dicono: il sistema ha funzionato finché i bisogni qualitativi (diciamo, per esempio, dalla casa al mare all'auto, all'istruzione) sono stati appannaggio di pochi. Ma quando anche la qualità è diventata bisogno di massa, ecco che la crisi è esplosa. I programmi di assistenza si sono ridotti, la macchina non ha funzionato più».

«La via d'uscita però c'è, questo mondo non è l'universo orrendo dell'ultimo, disperato Pasolini. E non lo diciamo per pessimismo cristiano. Qui? Dice Giacomantonio: «È quello di avviare un processo di profondo cambiamento nella cultura e nel cuore stesso della politica: non chiedere nuovi beni, nuove risorse materiali, ma più spazi di democrazia e di potere diffuso».

Anche qui, secondo le ACLI, bisogna aprire una nuova fase dello stato sociale che superi la logica totalizzante che ha caratterizzato l'intervento dello Stato nella società. Come? Facendo ricorso all'impegno volontario dei cittadini, favorendo l'associazionismo, i movimenti e le cooperative per finalità sociali. Il cosiddetto «terzo polo».

È vero però che, pur attuando nuove e più vaste risorse sociali, le differenze di classe restano, le Ingiustizie, gli squilibri materiali rimangono, e profondi. Anzi, come dice proprio Domenico Rosati, lasciar le cose come stanno significa avere una società di ricchi sempre più ricchi e di poveri sempre più poveri. Così come, se le fonti del sapere restano a chi già le detiene, non si potrà che avere un mondo di «colti» sempre più colti o di «ignoranti» sempre più ignoranti. Allora? Una riconversione delle richieste economiche in richieste di «qualità» (cioè democrazia e potere diffuso), dice il relatore Giacomantonio, è possibile soltanto se ci si avvicina all'obiettivo del posto di la-

voro per tutti. E qui vengono riproposte tre «strade» care alle ACLI e, più in generale, alla componente cattolica del movimento operaio. Queste strade sono, in primo luogo, un salario differito da destinare a fondi di riconversione produttiva controllati dai lavoratori, in poche parole una sorta di fondo di solidarietà; in secondo luogo la costituzione di un «settore fuori mercato» che realizzi programmi di grande impegno come la difesa del suolo e la valorizzazione dei beni culturali, e, in terzo luogo, una riforma dei servizi sociali. «Sperimentare per zone — è stato detto — una riduzione dell'orario di lavoro con una socializzazione del tempo che si libera». Socializzazione vorrebbe dire impiego nelle attività sociali del proprio quartiere o del proprio paese, sotto il coordinamento ed il controllo dei comuni e delle strutture dei decentramenti amministrativi.

Edoardo Segantini

# Anche all'Alfasud i «cassintegrati» ricorrono al pretore

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Anche i «cassintegrati» dell'Alfasud ricorrono al pretore per essere riammessi in fabbrica. Le tre sentenze favorevoli della magistratura milanese hanno spinto gli operai di Pomigliano a seguire l'esempio dei loro colleghi di Arese.

Ten mattina a Napoli si è svolta — sotto la regia di Democrazia Proletaria — un'assemblea di 150-200 «cassintegrati» nel corso della quale tre avvocati hanno raccolto le adesioni degli operai disposti a rivolgersi al pretore. Il primo ricorso, stando a quanto è stato detto ieri, dovrebbe essere presentato nei prossimi giorni da 15-20 «cassintegrati»; altri, a gruppi sempre di 15-20, dovrebbero seguire nei giorni successivi. All'Alfasud gli operai messi in cassa integrazione a zero ore sono circa 2.800, in base all'accordo del marzo scorso. Il loro rientro in fabbrica è previsto tra sei mesi. Una parte degli operai tuttavia teme che la cassa integrazione prelude ai licenziamenti in massa e accusa l'Alfa Romeo di aver precostituito sin d'ora le «liste» di coloro i quali dovranno essere espulsi dalla fabbrica: a partire dagli assenteisti, ai malati, ai «rompicatole». «Sono state compiute evidenti discriminazioni — è stato detto — nella scelta delle persone da sospendere. Porteremo ai giudici le prove e in base ad esse chiederemo di tornare in fabbrica». La stessa FLM (che ieri non era presente all'assemblea) ha denunciato almeno novanta casi di discriminazioni operate da parte dell'azienda. Tuttavia al sindacato, commentando negativamente l'iniziativa dei «cassintegrati», si mette in rilievo che la vera battaglia da fare non è quella di carta bollata e di sentenze giudiziarie, ma piuttosto quella che punta ad ottenere tra sei mesi il rientro di tutti i lavoratori attualmente in cassa integrazione. Alla FLM, inoltre, si sottolinea la diversità della situazione tra Arese e Pomigliano: il sindacato è diviso e una parte appoggia i ricorsi dei «cassintegrati»; qui invece l'intera FLM sostiene il piano di rilancio dell'Alfa.

# Manifestazione a Roma degli operai della CEAT

TORINO — Manifestano oggi a Roma, davanti al ministero dell'Industria, i lavoratori della CEAT, una delle maggiori industrie italiane della gomma, nell'ambito dello sciopero di otto ore che i sindacati hanno indetto negli stabilimenti di Settimo, Ascoli, Anagni e nella sede torinese della società.

L'azienda, che conta circa 5.700 dipendenti, si trova da tempo in serie difficoltà e sta correndo il rischio del collasso totale. Il settore «pneumatici» dallo scorso anno è in amministrazione controllata con oltre la metà dei 3.500 addetti in cassa integrazione, mentre per quello dei «cavi» la CEAT ha annunciato subito dopo le ferie di avere chiesto il riconoscimento dello stato di crisi. Le possibilità di soluzione legate ad una integrazione industriale e finanziaria con altri produttori non hanno sinora preso consistenza malgrado i solleciti, le pressioni, le lotte dei lavoratori nei confronti del governo per un intervento, nel quadro di una politica di piano del settore, che crei le condizioni favorevoli alla operazione. Sono le questioni che i sindacati porranno oggi a Roma per ottenere una immediata apertura delle trattative.



Il musicista canadese ha suonato a Verona passando dai vecchi successi al rock duro. Il pubblico ha atteso per un'ora e mezzo, però ne valeva la pena



Qui accanto e a sinistra due espressioni di Neil Young



# Punk e melodico, ma Neil Young resta sempre un mito

Dal nostro inviato  
VERONA — Lo avevano aspettato per quasi quindici anni (le sue prime incisioni risalgono al 1967) e hanno dovuto attendere per un'ora e mezzo in più. Il primo concerto veronese di Neil Young, celebre cantante canadese per la prima volta in tour in Italia, è cominciato alle 22.30, anziché alle 21 come era stato annunciato. Poco male, se i suoi tecnici (dovuti alla pioggia) che hanno causato il ritardo non avessero provocato anche l'annullamento del secondo concerto di Verona e delle due date milanesi. Ora, agli appassionati non resta che inseguire Young nelle uniche due date rimaste, domani a Viareggio (da confermare) e il 12 a Roma. Speranze (poche) per un'ulteriore data a Verona, il 13.

Chi può, comunque, faccia un sacrificio e raggiunga Neil Young da qualche parte. In primo luogo perché anche se la stampa ha degnato di un millisecondo dell'attenzione riservata al Rolling Stones, Neil Young resta uno dei nomi più importanti e popolari della scena musicale americana dal periodo d'oro del rock californiano (fine anni 60) in poi. Partito dal nativo Canada nel gruppo dei Buffalo Springfield (da cui ha recuperato, per questo tour, il bassista Bruce Palmer, già

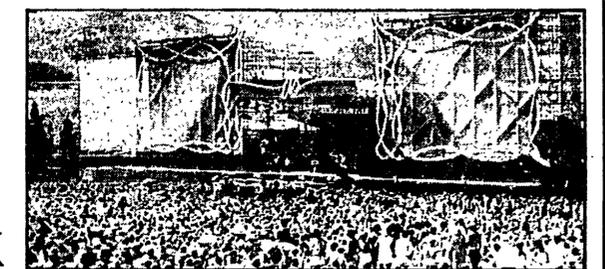
autore di un mirabile disco — *The cycle is complete* — a metà strada tra jazz e ritmi perossosi, ormai pressoché introvabile anche negli USA), confluito nel supergruppo Crosby Stills Nash & Young, da cui fuggì come da una gabbia troppo angusta per le sue ambizioni individuali, Young è da sempre uno dei più ricchi punti d'incontro fra la tradizione popolare del country e gli umori acidi e cittadini del rock. Negli ultimi anni ha inciso *Comes a time*, un inutile gioiellino pieno di belle canzoni alla John Denver, *Rust never sleeps*, una facciata acustica dolce dolce e una elettrica, degna del punk più arrabbiati, e *Reactor*, pieno di rock tiratissimi da fare invidia agli AC/DC.

Insomma, a 37 anni Neil Young è ancora capace di sorprendere. E l'ha dimostrato a Verona, in un concerto che ha avuto, verso la metà, una breve parentesi acustica (con classici come *Mr. Tambourine Man* e *The sound of silence*), la stessa *Comes a time* accolta dalle ovazioni del pubblico, ma che per il resto ha visto Young presentarsi nei panni del rocker arrabbiato, pezzi durissimi con lunghi assoli di chitarra elettrica.

# In 200 mila in California, ma senza più rabbia Video-games, rock e computer: ecco la nuova Woodstock

LOS ANGELES — Non passerà alla storia come il leggendario evento nel rock and roll degli anni 60, ma il festival US conclusosi domenica scorsa a Devore, in California, rimarrà nel ricordo se non altro delle 200 mila persone che vi hanno partecipato come un'espressione della nuova generazione e delle dinamiche sottostanti all'America. L'US festival (costi chiamati della generazione del 'no') è stato il prodotto dell'idea di Steve Wozniak, il 32enne creatore di computer che nel 1977, con un investimento personale di soli 300 dollari e un'invenzione, fondò la società di computer personali Apple, che l'anno scorso arrivò a coprire un quarto del mercato mondiale dei computers «da casa».

Wozniak ebbe un anno fa l'idea di offrire ai giovani un grande concerto che riunisse sullo stesso palco i migliori gruppi di musica rock del momento. Affidò la logistica musicale del festival a Bill Graham (che aveva organizzato i due recenti concerti dei Rolling Stones in America e l'Europa) e fondò la società UNUSON (Unité us in sonone, Unitesi nella musica) cui devolve 12,5 milioni di dollari dei suoi fondi personali per la realizzazione di questo suo sogno.



Il festival è stato accompagnato da una esposizione di prodotti tecnologici, elettronici e computers ospitati in un campo di circa 100 ettari di aria condizionata: non tutti i grandi nomi dell'elettronica erano presenti (la IBM per esempio ha declinato l'invito), ma Atari e Apple hanno fatto la gioia di centinaia di giovanissimi che hanno passato più ore a giocare a Pac Man e alle altre decine di giochi video esposti che ad ascoltare la musica.

Wozniak si era dichiarato pronto a rimetterci finanziariamente, la risposta del pubblico (i biglietti costavano 37 dollari per tre giorni di concerto) è stata tale da consentirgli di finire in pareggio, se non in attivo. Questo ha scatenato la stampa americana che ha cercato di insistere sull'aspetto economico del festival quasi deluso del fatto che l'US festival non fosse riuscito in un concerto rock, ad un gruppo rock sovietico. Carlos Santana, che insieme ai Grateful Dead era l'unico ad aver partecipato a entrambi i festival, nega il paragone: la gente di oggi vuole ascoltare buona musica e divertirsi con gli altri, ha detto. «Non c'è più un'atmosfera di no-madness. Ma di grandi affari si è indubbiamente trattato e Graham e Wozniak hanno finito per lanciare una serie di accuse reciproche: Graham accusando Wozniak di ingenuità, Wozniak accusando Graham di pensare ai profitti sopra ogni altra cosa».

# Un palcoscenico per amare in versi

VICENZA — Ancora una volta anche per questa *Ifigenia in Tauride* di Goethe che inaugura il ciclo di rappresentazioni classiche al Teatro Olimpico di Vicenza, viene da porsi immediatamente l'eterna domanda: come si può, oggi, rappresentare la tragedia e in che modo essa comunica i propri contenuti al pubblico? È chiaro che se l'interrogativo ha una sua importanza quando si tratta di mettere in scena testi di Eschilo, Sofocle ed Euripide, nati da un preciso «contratto sociale» fra attori, pubblico e poeta, ne ha una ancora maggiore per quegli scrittori — in questo caso Goethe — per i quali questo «contratto sociale» non ha più ragione di esistere.

Con questo interrogativo di fondo — che poi investe la sostanza stessa del fare teatro oggi — si è trovata faccia a faccia Aldo Trionfo curando questa regia dell'*Ifigenia* dove risalta immediatamente la sua scelta di campo: il gusto e l'analisi per la parola e il modo di dirlo, l'esame dei rapporti non dati per scontati fra i personaggi; e, in più, il tentativo di riappropriarsi di uno spazio — quello celebre del teatro palladiano e della scenografia fissa dello Scamozzi — per i quali, Goethe aveva fin dall'inizio pensato la propria *Ifigenia*: una dimostrazione di come un luogo poetico e mentale si fa luogo fisico.

Nell'antica scenografia del Teatro Olimpico di Vicenza, Aldo Trionfo ha allestito l'*Ifigenia* di Goethe. Il testo di Goethe ha sostenuto il regista in questa sua ricerca; dei resti i rapporti che l'autore qui indaga sono molteplici: la convivenza civile, la ragionevolezza della religione, la bontà delle leggi volute dagli uomini e, inoltre, — siccome Goethe è fino in fondo uomo del suo tempo — non tanto il rapporto traumatico fra l'uomo e la divinità (come per esempio avviene nell'omonima tragedia di Euripide), bensì il mondo del qui e ora, della difficile convivenza fra gli uomini. E non ci pare un caso che proprio recentemente durante i tempi più cupi della Repubblica federale tedesca, *Ifigenia* fosse uno dei testi più rappresentati, anche se la «classicità» di Goethe, non è tragica, semmai è un tranquillo bassorilievo in cui a risaltare sono i personaggi con i loro legami pubblici e privati.

Trionfo va in fondo a questi legami; va in fondo al verso di Goethe tradotto da Diego Valeri rivelandoci quanto poteva esserci di adombrato: l'eroticismo, per esempio, e perfino un sospetto di incesto che sfiora la gioia dell'abbraccio dei due fratelli Ifigenia e Oreste, finalmente ritrovati. La ha fatto scapitare — innamorando della parola di Goethe, pronto a coglierne tutto lo spessore, privilegiando questo aspetto su qualsiasi effettismo spettacolare, e sfruttando bene, con pochi elementi scelti da figuratività neoclassica, la croce e delizia del palcoscenico dell'Olimpico e della sua scena fissa: del resto quello che gli importa, dichiaratamente, è il nodo dei sentimenti dei personaggi che si muovono, soffrono, combattono e si riconoscono al suono di una colonna sonora che mescola Haydn, Mozart e Beethoven.



Carlo Simoni e Margaret Mozzantini in *Ifigenia in Tauride*

Carlo Simoni e Margaret Mozzantini in *Ifigenia in Tauride*

Carlo Simoni e Margaret Mozzantini in *Ifigenia in Tauride*

Carlo Simoni e Margaret Mozzantini in *Ifigenia in Tauride*

Carlo Simoni e Margaret Mozzantini in *Ifigenia in Tauride*

In scena a Benevento l'accesso dramma del 1926

# Odissea zingara firmata Viviani

Dopo «Pescatori» Mariano Rigillo prosegue con «Zingari» l'acuta esplorazione nell'opera del grande drammaturgo napoletano

BENEVENTO — Questi Zingari, di Raffaele Viviani, secondo omaggio agli *Innamorati poveri* della rassegna beneventana, sono proprio come uno se l'immagina. Anzi, come ce li facevano spesso immaginare, da piccoli, i «grandi». Truci, volgari, ladri, una «carne e sudore» ignominiosa e repellente, acculturata di magie e fatture, malefici e stregonerie d'ogni genere. E Mariano Rigillo, che per la curia ha curato la regia del testo per la cooperativa Teatroggi, in questa nuova felice incarna di un testo vitanesco (del '26) indaga sugli aspetti feroci e asatantati della tribù gitana. E non sbaglia. Complici la scena di Paolo Pelli, un piano inclinatissimo di terriccio ed erba su cui la «carovana» si affaccia sghimbesca; e costumi da gipsy molto «hajderli», questa tribù di zingari ci appare, come essa stessa si definisce con ironia, peggio degli zingari.

La trama è un classico delle strutture di Viviani: c'è un capo, sfruttatore e turpe, «O Diavulone», cui Aldo De Martino presta un fisico e un piglio da Mangiafuoco e che nel campo decide le sorti di ognuno. La moglie è «A fattucchiera», Regina Bianchi, esperta di fiati e «ritromaggi». Anche qui troviamo un caso: Palomma, esile e bionda, e manco a dirlo, «o figlio d'a Madonna», Gennarino, che di Palomma è innamorato. Anche qui troviamo un amore contrastato dall'avidità di un potente, se pure un potente emarginato. Poi, gli altri personaggi: Marelle, figlia di «O Diavulone», che ama anch'essa Gennarino, e «A Tatuata», maestra più giovane di fatture, e Palmira e «O Guarnacchio» e «Pascalle» e altri che affollano quest'invitato, coloratissimo accampamento.

L'intuizione originaria di Viviani, di allora, la sta attraversando il delirio di febbre che ha colpito Gennarino, viene ripresa in toto da Rigillo. E questi zingari ci appaiono, non in due, ma in tre, attraverso il delirio di febbre che ha colpito Gennarino, viene ripresa in toto da Rigillo. E questi zingari ci appaiono, non in due, ma in tre, attraverso il delirio di febbre che ha colpito Gennarino, viene ripresa in toto da Rigillo.

Questi si alza, ma non può; la vendetta gli preme, solo sognando di un'informa riesce a squartare l'odioso rivale. Eppure l'ambizione commovente di questa classica «no-madness» è quella del riscatto, di non vivere più, lui con gli altri, da zingaro. Ma, morto Gennarino, la tribù non si dissolve e destino al nomadismo.

Se questo testo fosse finito in un altro campo, più sperimentali, Lacan e Verdigliani ne sarebbero certo state le muse ispiratrici. Con quel delirio di fusione di molteplici «segni» sessuali, da mazzoli d'erbe velenose, da testi di Lucertola scarmazazate, e da femmine invasate e demoliche. Nelle mani di Rigillo invece, la problematica sociale di emancipazione prevale sull'elogio del nomadismo. Temuti come untori, portatori di epidemie e violenze, fuori dai territori della società civile, gli zingari in Viviani, sono costretti al viaggio. Il nomadismo, infatti, non è ancora stato nobilitato a componente culturale antropologica. E la tragedia non si consuma che alla periferia di Napoli. Del resto, proprio questa «regionalizzazione», questa componente dialettale poggiata su una parlata aspra e dura, fa per converso di Viviani un capostipite della drammaturgia italiana. Rigillo lo ha capito bene e lo dimostra esandando — prima in *Pescatori*, oggi in *Zingari* — la napoletanità del testo.

Un affresco, quindi, indimenticabile, rotto come sempre da inserti farseschi e comici, che ne calibrano l'azione e la tensione. Uno setacciato, in definitiva, che meriterebbe una cornice più ampia del teatro comunale beneventano che risulta decisamente angusto per questo allestimento. Un po' meno accurata ci è apparsa l'interpretazione di Rigillo, difettosa magari proprio per la grande attenzione dedicata alla regia; una recitazione meno sbracciata e più contenuta, e un ruolo di Gennarino, sarebbe stata preferibile. Regina Bianchi si cala nei panni della Fattucchiera fino in fondo, ma senza fragilità, mentre è la giovane Fulvia Carotenuto a dare corpo e volto ad una Tatuata dai tratti zingareschi fortissimi. Una buona prova dell'esordiente Patrizia Albano nel ruolo di Palomma, mentre Gloria Brocca non ha abbastanza fuoco per essere una sferzata Marelle. Ricordiamo Ruggero Pignotti nel ruolo di «Pascalle» e Gigi De Luca, simpaticissimo Guarnacchio. Le elaborazioni musicali delle musiche di Viviani erano di Eugenio Bennato.

Alberto Crespi

Silvia Bizio

Luciana Libero



Mariano Rigillo, regista e protagonista di «Zingari» di Viviani

nel numero in edicola TUTTO SUL CONDONO FISCALE

testo della legge commento esplicativo il fisco la rivista tributaria più diffusa

Prima Compagnia di Assicurazione PROGRAMMATORI E ANALISTI

COMUNE DI SAVIGNANO SUL RUBICONE PROVINCIA DI FORLÌ

COMUNE DI RICCIONE PROVINCIA DI FORLÌ

COMUNE DI RICCIONE PROVINCIA DI FORLÌ

COMUNE DI RICCIONE PROVINCIA DI FORLÌ

Non riscossi i pagamenti dei mesi di luglio e agosto

Sanità, ancora una volta la Regione è sotto tiro: dura protesta e accuse dei 7 mila medici di famiglia

La categoria è in stato d'agitazione - Gli organi regionali non hanno definito il numero di assistiti: un ritardo di tre anni

Regione sotto accusa per la sanità. I medici di famiglia di Roma e del Lazio... chiedono la dimissioni del presidente della giunta Santarelli...

Dibattiti, film e spettacolo per il festival dell'Unità

Al Pincio: «Verso il duemila»; a Tivoli e al Trionfale «Informazione e vertenza Rai 1»

«Verso il duemila»: questo è il tema di un dibattito che si svolgerà oggi nell'ambito del festival della gioventù al Pincio...

La tragedia ieri in un elegante villa di Lariano, sui Colli Albani

Dopo la lite due colpi Lo ha ucciso per gelosia

Un'ex hostess ha sparato contro l'uomo con cui viveva da qualche anno - Anche lui aveva in mano una pistola - Alla polizia la donna ha detto: «Lui mi tradiva e mi picchiava»

Era gelosa, si sentiva tradita. I sospetti, i dubbi erano diventati per lei una vera e propria malattia. Ogni giorno una lite, ogni giorno una scena...

confessa: «Era sempre in viaggio, lontano. Io non sapevo come passava il suo tempo, però sono sicura che mi tradiva. Poi, davanti al magistrato...

Stroncato dalla droga in casa del padre: è la 36° vittima

È stato il padre a trovarlo ma ormai per Vincenzo Milani, 30 anni non c'era più nulla da fare: l'eroina lo aveva ucciso.

Armi e esplosivo scoperti a Fondi È uno dei «depositi» del racket?

Armi e esplosivo sono stati scoperti ieri mattina dai carabinieri a Fondi, una delle zone più bersagliate dall'attività del tagging...

Rapinata una banca ieri sulla Tiburtina I banditi: «Siamo delle Brigate rosse»

Rapinata ieri mattina l'agenzia della Banca Nazionale del Lavoro sulla via Tiburtina. Verso le 11.30, quando nei locali...

Anche gli scolari delle elementari sui bus Atac con la tessera «scontata»

Con l'inizio del prossimo anno scolastico anche gli alunni delle scuole elementari, come già i loro «colleghi» delle scuole medie...

le tv locali

VIDEOOUNO

Ora 11.30 Film «23 passi del delitto»; 12.30 Film «L'ultima notte»...

CANALE 5

Ora 8.30 Buongiorno Italia; 9.50 Sceneggiato «Aspettando il domani»...

RTI-LA UOMO TV

Ora 8.30 Cartoni animati; 9.50 Telefilm «Danco»...

QUINTA RETE

Ora 8 Apriti giorno; 8.05 Cartoni animati; 10 Telefilm «General Hospital»...

telefilm «General Hospital»; 16 Telefilm «Polvere di stelle»...

TVR VOXSON

Ora 9 Telefilm «Lancetta»; 10 Telefilm «Doris Days»...

FESTIVAL DELLA GIOVENTU' - FGCI

LUNEDÌ 13 ore 21 TERRAZZA DEL PINCIO RADIOBLU' - ARCI di Roma

presentato: ANTONELLO VENDITTI IN CONCERTO

Preveduto: RADIOBLU', ARCI, ORBIS, RINASCITA, FLAUTO MAGICO, POP CORN.

«On stage production» presenta:

NEIL YOUNG domenica 12 settembre ore 21.00 all'ippodromo Capannelle - ROMA

PUNTI DI VENDITA: FELTRINELLI - Via del Babuino, 41 - tel. 6797058 RINASCITA - Via Botteghe Oscure, 1 - tel. 6797460

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) Presso la segreteria dell'Accademia Filarmonica (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) tutti i giorni...

Prosa e Rivista

BARBIS S. NICOLA IN CARCERE (Via Teatro Marcello - Anticella - Tel. 5598636) Alle 21.15, il Carlo di Testa presenta: Assassinio nella Cattedrale di T.S. Eliot...

CINEMA CHIUSI

Queste le sale di proprietà Amati chiuse: Adriano, Ambasciata, America, Ariston 1 e 2, Adriano, Barbottini, Capitoli, Empire, Etelie, Golden, Holiday, Induno, Imperiale, New York, Paris, Quattro Fontane, Quirinale, Radio City, Realis, Ritz, Rouge et Noir, Royal, Universal, Esperie, Volturro.

Prime visioni

AIRORE (Via Lata, 44 - Tel. 7827193) L. 3000 Puffo Sestini: turco di notte - Avventuroso (VM18) (17.22.30)

Cinema e teatri

ANTARES (Via Adriatico, 15 - Tel. 890947) Silenzenze e i sette nani - Disegni animati (16-21)

VI SEGNALAMO CINEMA ● «I predatori dell'arca perduta» (Capranica) ● «Apocalypse now» (Asteo)

ESTATE ROMANA

ANFITHEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passageggiato del Gianicolo - Tel. 3598636) Alle 21.30, La Coop. Silvio D'Amico presenta: Il corvo di Carlo Gozzi...

MODERNETTA (Via della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500 La moglie fedele (16.22.30)

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500 Paris night BROADWAY (Via dei Filadelfi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500 Super porno girls in un collegio svedese

Ostia Lido - Casalpalocco

GUCCIOLO (Via dei Palladini, 21 - Tel. 5603188) L. 3500 L'ultima offerta di Bruce Lee - Avventuroso (17.22.30)

Sale parrocchiali

KURBAAL (Viale S. Giovanni e Paolo - Tel. 732724) L. 3000 Agenti 007 operazione Thunderball con S. Connary

Arene

FELIX (Via S. Giovanni e Paolo - Tel. 732724) L. 3000 Sbarlato gesto completamente fuso con D. Abatantuono - Comico

Cinema d'essai

AFRICA (Via della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500 Un grande fango con S. McGQueen - Drammatico

Jazz - Folk - Rock

CASABLANCA (Scalo di Fivola - Lungotevere Arrivati da Braccini) L. 3000 Tutto lo sera alle 22. Jazz con Taverio ed Eddy Palermo ed Alessio Urso. (Apertura ore 19)

Attività per ragazzi

TEATRO DELLA IDEA (Via del Lazio, 134) L. 3000 Teatro dell'idea per le scuole. Le avventure di Babilou, trovate quasi vere di un anno imparato, di Cavallotti. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

Fiumicino

TRAIANO (Via del Cavaliere, 10 - Tel. 7559527) L. 2000 Avventure e costumi con E. Montevra - Setrico

Le conclusioni del vertice di Fez

Gli arabi concordati su un piano di pace globale per il M.O. Missione ad alto livello nelle capitali del mondo

I lavori si sono prolungati oltre il previsto, ieri fino a tarda sera, per la definizione del documento finale con le proposte

FEZ — Inatteso prolungamento dei lavori del vertice arabo, malgrado gli mercoledì fosse stato raggiunto un accordo di sostanza sulla cosiddetta carta di Fez, con la quale i capi di stato arabi convenuti nella antica città marocchina rilanciano una proposta di pace globale per il Medio Oriente. Conclusi alle quattro di ieri mattina la riunione a porte chiuse del vertice, cui avrebbe dovuto seguire una conferenza stampa ufficiale del ministro marocchino degli Esteri Bucetta, quale portavoce della conferenza, i leader arabi sono invece tornati a riunirsi poche ore dopo ancora una volta a porte chiuse.

Fahd con alcuni aspetti del piano Burghiba; nel corso della discussione, sono stati costantemente tenuti presenti anche gli elementi del piano Reagan, rilevandone i limiti ma considerando una base di partenza che «la speranza che gli Stati Uniti siano per la prima volta seriamente pronti a discutere un accordo sincero. Sempre secondo le anticipazioni, il documento non ha raccolto l'idea di negoziare un reciproco e contemporaneo riconoscimento fra Israele e i paesi arabi vicini (incluso il futuro Stato palestinese), ma prevede che se Israele accettasse le altre condizioni dei paesi arabi — ed in particolare la costituzione di uno Stato palestinese — il Consiglio dell'Onu potrebbe garantire il diritto «a vivere in pace di tutti i popoli della regione». Il progetto non ha ripreso la proposta americana di una associazione fra futuro Stato palestinese e Giordania. L'agenzia siriana SANA ha riferito che il presidente Assad dà il suo assenso al documento finale del vertice: «posizioni di principio della massima importanza sono state adottate all'unanimità», afferma la SANA.

Nel pomeriggio, il ministro Bucetta ha preannunciato un comunicato finale in serata, sottolineando però che l'ultima seduta di lavoro sarebbe durata certamente alcune ore, per la definitiva messa a punto del documento in tutti i suoi aspetti; egli ha poi aggiunto di sperare che le risoluzioni finali forniscano le risposte a tutte le numerose richieste ed aspirazioni del popolo arabo.

Nell'attesa che fossero diramati i comunicati ufficiali, hanno trovato sostanziale conferma le indiscrezioni del giorno prima. La carta di Fez, consiste in una integrazione del piano

NUOVO RAID CONTRO I SAM SIRIANI

BEIRUT — Per il secondo giorno consecutivo (e con un paese atto di sfida nei confronti delle conclusioni unitarie del vertice arabo di Fez) l'aviazione israeliana ha attaccato le posizioni siriane nella valle della Bekaa, distruggendo — a quanto riferisce il comando di Tel Aviv — quattro batterie mobili di missili terra-aria SAM 9. Le fonti di Damasco hanno confermato l'attacco, dichiarando che sono stati colpiti tre velivoli per la difesa antiaerea. L'uccisione è avvenuta subito dopo la strada Beirut-Dama-

so, nella zona del valico di Dar el Zaidar. Un'altra batteria di SAM era stata distrutta mercoledì. A Beirut intanto un grave incidente si sarebbe verificato nel campo palestinese di Burj el Barajneh, alla periferia sud. Secondo i rapporti ufficiali israeliani, un reparto dell'esercito che aveva preso posizione all'interno del campo è stato costretto da palestinesi armati che si sono rifiutati di consegnare le loro armi. Sarebbe scoppiata una sparatoria e avrebbe subito dopo la strada Beirut-Dama-

Il cancelliere intende restare in carica e sfida l'opposizione

Schmidt: «Non mi dimetto, lo stato sociale non si tocca»

Il discorso al Bundestag - «I democristiani hanno un solo programma: la recessione selvaggia» - Distensione e disarmo restano gli elementi guida della politica di Bonn

Il cancelliere Schmidt non cede le armi. Rimarrà in carica, se necessario a capo di un governo minoritario, e non ha alcuna intenzione di consegnare la guida del paese a chi lo vorrà. Schmidt ha risposto alle due superpotenze, «Vi siete impegnati — ha detto — a un patto di non aggressione, ora dovete rispettare la parola data».

Dal dibattito la svolta in cui qualcuno sperava (la presentazione di una mozione di sfiducia) non c'è stata: la sfida del cancelliere ha avuto il suo effetto. Non da Kohl, il quale, in un intervento visibilmente imbarazzato, si è rifugiato dietro l'argomento che la «sfiducia ai

socialdemocratici e ai liberali verrà dalle elezioni in Asia e in Baviera» e ha insistito perché sia lo stesso Schmidt a scegliere il «suo» disarmo, e che è spontaneo. Né da Genscher, che ha mostrato di aver preso atto dei pericoli insiti per le prospettive di ripresa e la possibilità di un patto di non aggressione, ora dovete rispettare la parola data».

D'altra parte, segni di ripensamento e di prudenza (almeno temporanea) da parte della FDP erano venuti già in precedenza. I liberali avevano accettato, mercoledì, di votare insieme alla SPD per bocciare una controproposta democristiana in materia di bilancio. E ciò che è più significativo, Genscher aveva invitato il ministro dell'economia Lambudorff (uomo che «tra di più per il rovesciamento delle alleanze») ad essere più cauto con le sue proposte di revisione di bilancio e di tagli sulle spese sociali.

E' certo una piccola tregua nella guerra che lacerava la coalizione, ma è anche un segnale di un certo ripensamento. D'altra parte, segni di ripensamento e di prudenza (almeno temporanea) da parte della FDP erano venuti già in precedenza.

Paolo Soldini

Olanda: incarico ai socialisti ma sarà un governo difficile

Dal nostro inviato

L'AJA — Il presidente del Partito Socialista olandese Den Uyl sarà incaricato dalla regina Beatrix di formare il nuovo governo. Avendo guadagnato oltre il 2 per cento dei voti (3 seggi (30,4% e 47 seggi su 150) nelle elezioni anticipate di mercoledì), il Partito Socialista (PVD) è tornato ad essere il primo partito dei Paesi Bassi, posizione che aveva perduto nelle elezioni del maggio scorso a favore dei democristiani. Ma nonostante questo successo, il compito di Den Uyl si presenta molto difficile.

La sinistra socialista, infatti, tuttavia alle previsioni, è stata accompagnata dal crollo dei liberali progressisti di «Democrazia 66» (scesi dall'11 al 4,3% e da 17 a 6 seggi), dal recupero dei liberali conservatori del VVD (dal 17,3 al 23,1% e da 26 a 36 seggi) e dalla sostanziale tenuta dei democristiani della CDA (dal 30,8 al 29,5% e da 48 a 45 seggi).

Arturo Barioli.

Caute reazioni al piano di austerità presentato dal governo

I sindacati francesi: sì al rigore purché vada avanti il «cambiamento»

L'obiettivo deve restare il rilancio, la politica dei redditi non deve significare compressione indiscriminata dei salari

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La pillola è certamente amara; non sarà facile digerirla. Tutto dipende dal dosaggio e dagli obiettivi che con questa «cura» si vogliono e si possono raggiungere. La metafora riassume in pratica quelle che fino ad ora sono state le reazioni più significative del mondo sindacale al piano di «rigore» con cui il governo socialista prevede l'adeguamento della sua politica economica alle costrizioni della crisi mondiale, della mancata ripresa internazionale, delle necessità di combattere in maniera più decisa l'inflazione pur non perdendo di vista la necessità di non rassegnarsi al crescere dell'altro male che è la disoccupazione. Nessuno dei centrali sindacali hanno reagito con cautela alle «novità» del bilancio 1983 (più austero e meno espansivo), anche a quella che colpisce più duramente le reazioni: i redditi dopo una estate segnata dal blocco dei prezzi e dei salari: il congelamento per almeno un anno e mezzo di ogni meccanismo automatico di indicizzazione. Nessuno delle centrali sindacali, da «Force Ouvrière» alla CFDT e alla CGT, pare accreditare l'idea, sostenuta in questi giorni con gran clamore dalla destra politica ed economica, secondo cui dopo mesi di «irrealismo» il governo socialista avrebbe dovuto constatare l'evidenza, accettando l'i-

nevitabilità di sacrificare il rilancio, lo sviluppo industriale, i redditi e l'occupazione per battere l'inflazione. Per ora, pur con tutte le cautele, in campo sindacale si tende a far fede al discorso tenuto dal primo ministro Mauroy: «Non ci sarà pausa, né cambiamento di politica». Contiamo i nostri obiettivi fondamentali. A condizione che ciò sia reso possibile da un risanamento sensibile della situazione economica. Il risanamento a suo avviso implica che si riduca fortemente l'inflazione e che si contenga l'evolversi della disoccupazione. Ma tutto ciò sembra tradursi in un rinvio alla fine del 1983 del recupero del potere d'acquisto dei redditi. Di più, i sindacati temono non metta sufficientemente al riparo da un pericolo generalizzato di una pura e semplice perdita del potere d'acquisto. Di più, i sindacati temono non metta sufficientemente al riparo da un pericolo generalizzato di una pura e semplice perdita del potere d'acquisto. Di più, i sindacati temono non metta sufficientemente al riparo da un pericolo generalizzato di una pura e semplice perdita del potere d'acquisto.

Se il generico dei sindacati alla politica dei redditi pare dunque acquiescente c'è comunque un netto ad una indiscriminata compressione del potere d'acquisto. Il piano di rigore di Mauroy si rivelerà un blocco ferreo e indiscriminato di una specie di politica di contenimento che dovrebbe essere più forte per quelli medio-alti in modo da proteggere quelli più bassi e non toccando in assoluto la progressione del salario minimo garantito. D'altra parte, i sindacati non sono disposti a rinunciare ad ammorbidire il blocco assoluto dei prezzi. Invano lo studio di un progetto che entrerà in vigore il 1° ottobre, quando si comincerà ad ammorbidire il blocco assoluto dei prezzi. Invano lo studio di un progetto che entrerà in vigore il 1° ottobre, quando si comincerà ad ammorbidire il blocco assoluto dei prezzi.

Per i sindacati, il contenimento che dovrebbe essere più forte per quelli medio-alti in modo da proteggere quelli più bassi e non toccando in assoluto la progressione del salario minimo garantito. D'altra parte, i sindacati non sono disposti a rinunciare ad ammorbidire il blocco assoluto dei prezzi. Invano lo studio di un progetto che entrerà in vigore il 1° ottobre, quando si comincerà ad ammorbidire il blocco assoluto dei prezzi.

Franco Fabiani

Un nuovo segnale di disgelo inviato dai dirigenti del Cremlino all'indirizzo di Pechino

Mosca riferisce ampiamente sul congresso del PC cinese

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Si fanno sempre più numerosi gli indizi rivelatori di sviluppi positivi nelle relazioni sovietico-cinesi. Quanto al via di sostanziale e di acquisto su questo terreno è ancora arduo concludere. Ma non è difficile cogliere, da qualche mese a questa parte, un netto cambiamento nell'atteggiamento di tutti i partiti e comunisti sovietici nei riguardi della Repubblica popolare cinese.

chissimi commenti rispetto alla versione fornita da «Nuova Cina» e tutti, senza eccezione, improntati ad una informazione neutrale. Quanto al via di sostanziale e di acquisto su questo terreno è ancora arduo concludere. Ma non è difficile cogliere, da qualche mese a questa parte, un netto cambiamento nell'atteggiamento di tutti i partiti e comunisti sovietici nei riguardi della Repubblica popolare cinese.

normalizzazione e che Hu Yaobang ha affermato la «presa d'atto» della Cina del desiderio, ripetutamente espresso dai dirigenti sovietici, di migliorare le relazioni bilaterali, aggiungendo anche l'ormai nota frase — che definisce la linea di assestamento provvisoria, — questi contenuti risale, in pratica, ai giorni immediatamente successivi al discorso tenuto dal leader sovietico Leonid Breznev a Tashkent, il 24 marzo di quest'anno. Poi, il 20 maggio, appariva sull'organo del PCUS un importante articolo firmato con lo pseudonimo Igor Alexandrov (che viene utilizzato per far conoscere, in certi casi, l'

opinione diretta del Politburo) che toglieva dal tappeto ogni discussione preliminare per il miglioramento delle relazioni tra i due paesi e si vedeva, ad esempio, l'esistenza di contatti in corso. Da questa impostazione la «mass-media» sovietici non hanno più derogato in alcuna occasione.

Qualche cenno polemico è apparso solo indirettamente, in connessione con notizie provenienti dai punti di frizione più roventi (Vietnam, Cambogia e Laos da una parte, Afghanistan dall'altra). Nei numerosi articoli dei giornali più autorevoli — come il «Pravda» — del 22 settembre sulla situazione nel sud-est asiatico — ogni riferimento alla posizione cinese è risultato sterilizzato.

mento — che i sindacati cinesi avevano inviato un telegramma di solidarietà ai sindacati angolani, esprimendo un risolutivo sostegno per la loro giusta lotta. Ancora la Tass — ripresa da numerosi giornali sovietici — ha dato notizia, il 2 settembre scorso, delle «riunioni» del «Gremingbao» e di altri giornali cinesi per la pubblicazione in Giappone di manuali di storia in cui si manifesta il tentativo di rivisitare la storia dell'aggressione giapponese alla Cina. Tutti segni — ciascuno se si vuole, minuscolo, ma in complesso tutt'altro che trascurabile — che dimostrano che la strategia della distensione reciproca cino-sovietica sta procedendo a passi forse più rapidi del previsto.

Giulietto Chiesa

Voto unanime al congresso TUC

Tutti i sindacati inglesi scendono in lotta accanto agli ospedalieri

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il massimo di solidarietà con gli ospedalieri in lotta ormai da oltre due mesi; così ha deciso ieri, all'unanimità, il congresso annuale dei sindacati britannici a Brighton. E' una lotta giusta che ha già risvegliato un largo consenso presso l'opinione pubblica. E' un vertice che mette in luce solo l'ostinata intransigenza del governo conservatore che continua ad offrire il 7 e mezzo per cento di aumento contro una richiesta salariale di appena l'8 e mezzo. Anche se ad altre categorie è stato concesso di più (la polizia ad esempio ha appena ricevuto circa il 12 per cento di aumento), i lavoratori del settore della salute non sono riusciti a ottenere un miglioramento che consenta loro di tenersi al passo col rincaro della vita.

Thatcher? Vorrà spingere la tensione fino al punto di far arrestare e condannare molti di quei leaders sindacali che ieri a Brighton hanno impegnato le loro organizzazioni a fianco degli ospedalieri? Oppure si troverà una forma di compromesso? Molto dipende da quel che effettivamente accadrà il 22 di settembre. Se la risposta da parte del movimento — come c'è da attendersi — sarà di vaste proporzioni, il governo sarà costretto a pensarci due volte prima di lanciarsi in una crociata antisindacale da una posizione scopertamente autoritaria e del tutto controproducente.

Finora la severa politica deflazionista e i continui attacchi alla libertà e alla autonomia sindacale sono stati coperti da una tattica assai cauta da parte di un governo che ha prudentemente preferito battere in ritirata ogni volta che si profilava una chiara risposta di massa. Così è avvenuto via via coi minatori, coi ferrovieri, i marittimi, i siderurgici e i tipografi. Ora però la posta in palio è più alta, perché tutto il movimento sindacale nel suo complesso sta per mettersi in azione insieme ad una categoria particolarmente motivata e ingiustamente trattata. Vi sono state scene emulative ieri, nella sala del congresso di Brighton, quando una delegazione di infermieri e crocerossine è stata accolta da una vera e propria ovazione. Anche il discorso del segretario del sindacato della sanità (COHSE), Albert Spanswick, è stato vivamente applaudito. Dal canto suo il segretario della Confederazione dei TUC, Len Murray ha detto: «I lavoratori del settore della sanità non sono tutti noi siamo con loro; il governo ad essere isolato in parlamenti così come presso l'opinione pubblica».

Cosa farà il governo della

Antonio Bronda

GENERALI Assicurazioni Generali S.p.A. Sede legale in Roma - Direzione Centrale in Trieste. AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE da Lire 100.000.000.000 a Lire 125.000.000.000. Avviso ai Signori Azionisti. Si informano i Signori Azionisti che a partire dal 17 settembre 1982 verrà data esecuzione all'aumento del capitale sociale da Lire 100 miliardi a Lire 125 miliardi, suddiviso in 31.250.000 azioni nominali Lire 4.000 ciascuna, mediante assegnazione gratuita di 6.250.000 azioni in ragione di una azione nuova - godimento 1° gennaio 1982 - per ogni quattro possedute. La quotazione ufficiale del diritto è stata richiesta a decorrere dalla predetta data del 17 settembre sino a tutto il 15 ottobre p.v. All'atto della presentazione dei certificati azionari verrà staccata dagli stessi la cedola n° 14 ed ai fini della negoziazione del relativo diritto verranno emessi, a cura degli Istituti incaricati, buoni di assegnazione. Per gli adempimenti relativi i Signori Azionisti potranno rivolgersi presso la Sede della Compagnia in Roma, la Direzione Centrale in Trieste, le Direzioni di Venezia e di Milano o presso le consuete Casse incaricate. Trieste, 9 settembre 1982. ASSICURAZIONI GENERALI. S.p.A. costituita nel 1831 a Trieste - Reg. Soc. Roma 258/21 - Trieste 98 - Impresa autorizzata all'esercizio delle assicurazioni a norma dell'articolo 65 del R.D. 29 aprile 1923, n. 946.